

Stele di Pay

Torino, Museo egizio
N.Inv. 50048 (suppl.6144)
Nuovo regno, XIX dinastia
Calcere, 315x473mm



Testo geroglifico e traduzione

Stele di Pay

Museo Egizio di Torino Inv. n. Suppl. 6144 (50048)

In lunetta



rꜥ-hr-ḥtj

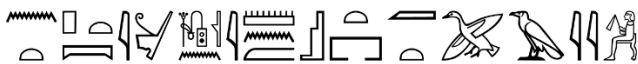
Ra-Horakty

Corpo della stele



dwṣ rꜥ ḥft wbn=f m ḥt iḥty

Adorare Ra quando sorge all'orizzonte orientale



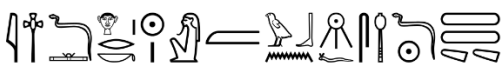
n(y).t pt in sš kd.wt n(y) imn m s.t mṣ.t pṣy

del cielo, da parte dello scriba-disegnatore di Amon nel luogo della verità Pay,



sṣ sš kd.wt n(y) imn m nḥw.t rs(y).t ipw mṣ hrw dd=f

figlio dello scriba-disegnatore nella città meridionale Ipu giustificato. Lui dice:



ind(=i) hr=k rꜥ m wbn=f šd tṣ.wy

"Salute a Ra, quando sorge le due terre risplendono



m ḥt pr=f iry=i hnw

dopo che è uscito [dall'orizzonte]. Questo è fatto da me: una preghiera



n mrw.t=k m d.t nt(y) rd(w) rꜥ nb mṣ mṣty nb

per l' amore tuo che doni ogni giorno, come [fa] ogni uomo giusto".

www.hordjedef.net

Traduzione commentata


In lunetta



rc-hr-zhty

Ra Horakhty

Note:

Il nome del dio *r²-hr- zhty* è interpretabile come “Ra-Horus dell’orizzonte”. La traduzione alternativa “Ra-Horus *dei due orizzonti*” è, secondo Grandet e Mathieu, da considerare obsoleta; il termine *zhty* è un nome relativo derivato da *zht* “orizzonte” ed interpretabile come “uno/qualcosa in relazione con l’orizzonte”, tale termine è identico come pronuncia al duale dello stesso termine e ciò ha indotto gli egittologi a ritenere che si trattasse di “due orizzonti”; l’equivoco nasce a anche dal fatto che spesso viene reso graficamente come il duale dell’ideogramma *zht*  (la pronuncia rimane *zhty*) in tal caso è detto “falso duale” o “duale grafico”(Grandet-Mathieu p. 101).


Corpo della stele




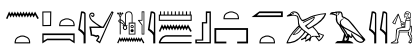
dw3 rc hft wbn=f m zht i3btj

Adorare Ra quando sorge all’orizzonte orientale

Note:

 *du3*: infinito con agente (l’agente lo troviamo al rigo sotto)


 *hft wbn=f*: Proposizione temporale introdotta da *hft* che esprime contemporaneità (Grandet-Mathieu p. 394). Il verbo *wbn* riferito al sole è traducibile come “splendere” o “sorgere” (Vygus p. 708), in questo caso trattandosi di “orizzonte orientale” ho preferito il secondo termine.






n(y).t pt in ss kd.wt n(y) imn m s.t m3c.t p3y

del cielo, da parte dello scriba-disegnatore di Amon nel Luogo della Verità Pay

Note:

 *n(y).t p.t* notare solo la preposizione di attribuzione *ny* coniugata al femminile per concordare con *zht*.

 *ss-qd.wt* forma contratta di  lett. “scriba dei contorni” (Vygus p. 2437) anche “scriba-disegnatore” o, più semplicemente “disegnatore” ovvero la professione del titolare, incaricato di disegnare i geroglifici negli affreschi delle tombe, il nome della mansione sottolineava che, rispetto ad un “semplice” disegnatore, sapeva scrivere.


 *s.t m3c.t* “luogo della verità”, “necropoli” (Vygus p. 1643) nel Nuovo regno è riferito al villaggio di Deir el-Medina dove vivevano gli operai che edificavano le tombe della vicina Valle dei Re.

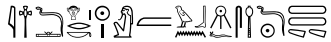


s3 ss kd.wt n(y) imn m n3w.t rs(y).t ipw m3c hrw dd=f

figlio dello scriba-disegnatore di Amon nella città meridionale Ipu giustificato, lui dice:


Note:


Il padre (defunto in quanto “giustificato”) aveva la stessa mansione del figlio; è comune nell’antichità che i figli degli artigiani (ma non solo) seguissero le orme paterne. Il padre lavorava nella  *njwṯ rs(y).t* la “città meridionale” ovvero la vicina città di Tebe.



ind(=i) hr=k rε m wbn=f shd t3.wy

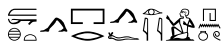
“Salute (a te) Ra, quando sorge le due terre risplendono

Note:

 *jnd(=j) hr=k*: da qualcuno interpretato come “io voglio salutare il tuo volto” (Grandet-Mathieu p. 255) si trova anche tradotto “io voglio che il tuo volto sia al sicuro” (comunque è sempre il prospettivo del verbo *nd* con *j* protetica. - Grandet-Mathieu p. 206). Ho ommesso in traduzione quell’ “a te” poiché nel seguito i verbi sono coniugati in terza persona e la traduzione risultava innaturale.


 *m wbn=f*: temporale introdotta da *m* con stesso significato della precedente (Grandet-Mathieu p. 394).


 *shd t3.wy*: ariosto di *shd* causativo di *hd* “diventare brillante” (Vygus p. 1846)



m ht pr=f iry=i hnw


dopo che è uscito [dall’orizzonte]. Questo è fatto da me: una preghiera

Note:

 *m-ht pr=f*: “dopo che è uscito”, proposizione temporale introdotta da *m-ht* che indica posteriorità (“dopo”). Trattandosi del sole l’uscita in questione è (ovviamente) quella dall’orizzonte.

 *jry=j*: participio presente del verbo *jr* “fare” quindi letteralmente “(ciò) è stato fatto da me”, ho mantenuto una traduzione letterale; un po’ più scorrevole sarebbe “io faccio questo: una preghiera...” o anche “io faccio una preghiera...” ecc.


 *hnw*: “preghiera” (Vygus p. 1477)


n mrw.t=k m d.t nt(y) rd(w) rε nb m3sty nb



per l’amore tuo che doni ogni giorno, come [fa] ogni uomo giusto”.

Note:



Ok lo ammetto: su questo passaggio mi ero impantanato ed ho cercato un modo per uscirne in modo elegante. Andiamo con ordine:

 *mrw.t=k* “il tuo amore” (Vygus p. 2048)




Il seguito della frase era ostico e, sinceramente, non sono sicuro al 100% di quello che ho scritto, però sono quasi sicuro di:

 *m d.t*: secondo me l’unica interpretazione possibile è che quel D36-X1 sia un verbo *d* “dare” coniugato all’infinito *d.t* preceduta da *m* in quanto costruito al progressivo interno (Grandet-Mathieu p. 177); dunque “nel dare” (NB: il progressivo, anche quello interno, indica un’azione che sta accadendo in questo momento, a differenza dell’ariosto che indica un’azione reiterata, che si ripete ogni giorno). Quella coppia di segni  mi ha bloccato per giorni, poi ho formulato due ipotesi:

Ipotesi 1:

I segni in questione  sono semplicemente una preposizione di attribuzione $n(y)$ coniugata al femminile in quanto concordante col verbo $d.t$ che in quanto anomalo/debole ha un infinito femminile, segue  r^2-nb “ogni giorno”. La frase diventerebbe: “[...] *l'amore tuo (che è) nel dare di ogni giorno*”, riadattabile in italiano come “l'amore che dai ogni giorno”. MA: il progressivo interno male si adatta ad un'azione reiterata “ogni giorno” e dunque non ero molto convinto del risultato.


Ipotesi 2:

Ho ipotizzato che i successivi  non facessero parte della parola r^2 in  r^2-nb “ogni giorno (ripensandoci un po' insolita come grafia così rappresentata) ma fossero un altro verbo d coniugato al compiuto rdw . Da qui l'interpretazione del gruppo  come pronome $nt(y)$ “ciò che”, “che”; da qui la traduzione della frase: “[...] *l'amore tuo nel dare e quello che è stato dato ogni giorno*”, riadattato poi in italiano come leggette; più macchinosa ma formalmente più corretta.

Non ho una risposta univoca e le due ipotesi si equivalgono, anche se, alla fine, ne dovevo scegliere una da mettere nell'immagine finale.

Capisco che sia un po' libera interpretazione ma sinceramente non sono riuscito a fare di meglio e, francamente, non credo che il senso reale della frase si discosti troppo dalla mia interpretazione, l'una o l'altra che sia.

Segue poi:

 $mj m3^ty nb$ “come ogni uomo giusto”, $m3^ty$ “il/un giusto” (Vygus p. 2033). Il senso di quest'ultima parte della frase è che ogni uomo giusto dovrebbe pregare Ra (ed in effetto ogni uomo giusto lo prega).

Bibliografia:

- Mark Vygus Middle Egyptian Dictionary 2018 su <https://www.egyptologyarchive.com/middle-egyptian-dictionary-2018-mark-vygus/>
- Raymond O. Faulkner, A concise dictionary of middle egyptian, Griffith institute, Oxford, 2019
- Mark Collier – Bill Manley, Come leggere i geroglifici egizi, Giunti, Firenze, 2007.
- William A. Ward, Index of Egyptian Administrative and religious titles of the middle Kingdom, American University of Beirut, Beirut, 1982.
- Pierre Grandet – Bernard Mathieu, Corso di Egiziano geroglifico, Ananke, Torino, 2007.